INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA GIURIA

Buonasera, grazie a tutti voi a nome della Giuria del Premio.

Un grazie particolare al Presidente Torti, a Mauro Leveghi per essere qui con noi. Non mi soffermerò molto su questo momento particolare, se non per augurarci di recuperare nel 2021 la cerimonia così come l'abbiamo sempre vissuta.

Resta però, per i vincitori, il poter dire "ho ricevuto il Premio SAT in quell'anno".

Guardare avanti non significa però scordare: per questo inizierò con il salutare gli amici di Bergamo, Premio SAT per la solidarietà sociale con **"A Spasso con Luisa".** Non dimenticheremo quei camion, non dimenticheremo il loro dolore nel non poter salutare i propri cari ma anche di saperli lontani, soli.

Si colloca così, come momento di speranza e rinascita l'attività di "A spasso con Luisa" rivolto a persone che abbiano subito un trapianto e che intendano riprendere un cammino in montagna. Dedicato a Luisa Savoldelli, tra i primi trapiantati a voler riappropriarsi del piacere di fare fatica in montagna il Gruppo è nato *"per ristabilire la fiducia del trapiantato nelle proprie risorse e a misurare con idonei test il miglioramento delle proprie condizioni e del benessere psicofisico"*.

Ecco allora le uscite, alla portata di tutti, accompagnati da esperti della Sezione CAI di Bergamo, primo fra tutti l'amico Silvio Calvi, per ridare forza e volontà di reagire ad un passaggio impegnativo della vita.

Prendo spunto da quanto fanno gli amici di Bergamo, (tra l'altro ricordo il Premio assegnato nel 1999 alla Commissione per l'impegno sociale della Sezione CAI di quella città) per ampliare il nostro punto di osservazione, portandoci tutti assieme in uno dei rifugi raggiunti dalle escursioni e da lassù constatare come "a Spasso con Luisa" sia una delle luci, delle stelle del firmamento di solidarietà che riempie il servizio del CAI. Un'attività ancora poco conosciuta all'esterno (e qui, caro Presidente Torti devo dirti che mi arrabbio di brutto quando vedo una diretta televisiva che mostra una giornata di lodevole attività di qualche benemerita Associazione e penso ai nostri volontari che sono in attività 365 giorni all'anno!)

Un CAI di poche parole ed efficace che come del resto la SAT è presente, sempre, dove le necessità chiamano. Con Montagnaterapia, con gli stages di ragazzi problematici nei rifugi, con i trapiantati, con i disabili, con le scuole, nei disastri naturali, nell'aiuto alle popolazioni delle montagne del mondo, lì il CAI e la SAT sono presenti.

Allora grazie amici di "a Spasso con Luisa", da voi lo stimolo per allargare l'orizzonte della nostra solidarietà e del nostro ben fare.

Di poche parole ed efficace. Quale frase è più eloquente per raccontare **Mauro Fronza?** Come illustrare nella sua completezza un grandissimo percorso alpinistico che parte nel 1984 ed è tuttora vivace e vitale assieme alla stima per una persona che ha fatto del "non vantarsi" come diciamo noi, la sua cifra di vita?

Occorre selezionare ma anche, per onestà, non ignorare quanto realizzato. Abbiamo allora fatto una scelta: assieme al riassunto dell'attività di Mauro mettiamo a disposizione nel fascicolo qui accanto, quanto da lui fatto fino ad oggi. Altrettanto abbiamo fatto per "A spasso con Luisa" e con Alessandro Anderloni.

Mauro Nasce a Trento il 24 maggio 1964. A 19 anni ripete diverse vie difficili in Valle della Sarca e in Dolomiti. A 20 anni compie un avventuroso viaggio alpinistico in India, con la rocambolesca e impegnativa salita d'un 6000. Nel 1988 inizia l'attività di Guida Alpina e nel 1997 ne diventa istruttore.

Nel 1986 apre, con Franco Corn, una nuova via su un 6.000 nell'Himachal Pradesh in India (1500 m di ghiaccio fino a 60° e 500 m di roccia fino al 5°).

A Mauro piacciono le invernali, così inanella nell'88, in prima solitaria, la Via degli aspiranti guida al Pilastro Bruno in Brenta.

Nel 1989, sulle tracce di Maffei, Leoni e Frizzera è sulla via della Cattedrale alla parete Sud della Marmolada (prima invernale, con notevole incidente durante la discesa in corda doppia dalla cima, dove la caduta della cordata sulla cengia a metà parete s'è miracolosamente arrestata);

1990 Via Bellenzier alla Torre D'Alleghe (Civetta) ritenuta da Ivo Rabasner nella sua Guida la più ambita di quella cima (dal VI al VII + o passaggi da A1 fino all'A3).

1991 Via Vinco - Reali al Cimon della Pala (prima invernale dopo 23 anni dalla 1^ salita);

1992 via Cesare Danese alla Cima Margherita – Brenta, un bel VI° - A3 sulle orme di Steinkötter

1993 Via Carlesso alla Torre Trieste (Civetta).

In <u>alta montagna,</u> e qui entriamo nella storia dell'alpinismo, ha ripetuto numerose vie, tra le quali:

Via Schmidt alla parete Nord del Cervino

Via Messner alla parete Nord dell'Ortles;

Via al Neverland al Badile, la Paolo VI° alla Tofana, la Biasin Scalet al Sass Maor purtroppo ora compromessa delle frane, l'integrale del Precipizio degli Asteroidi

<u>In solitaria</u>:

Sperone della Brenva, Monte Bianco

Parete Nord della Presanella, seracco pensile.

<u>Veniamo all'attività extraeuropea:</u>

1986 via nuova con Franco Corn su un 6000 nell'Himachal Pradesh in India (1500 m di ghiaccio fino a 60° e 500 m di roccia fino al 5°);
1990, con Mauro Giovanazzi e Fabio Leoni, salita al Fitz Roy lungo la via Franco Argentina..
1992 Alaska: Monte Mc Kinley – Denali, con Franco Corn, e via Kennedy - Lowe alla parete Nord del Mount Hunter, con David Hall.
1994 Con Maurizio Giordani accompagna alcuni studiosi sulle Piramidi d'Egitto, scalandole tutte e tre.
1996 Himalaya: difficile via su un 6000 nel ghiacciaio del Biafo in Pakistan, con Maurizio Giordani e David Hall (1000 m con difficoltà fino all' 8°).
Nel 1998 compie un viaggio esplorativo nel Kun Lun Shan, tra Tibet e Cina, compiendo alcune prime ascensioni di alta montagna su diverse vette di 5000 metri.
Poi lo sci fuoripista la sua più grande passione: isole Lofoten, in Norvegia, con diverse cime, poi nel 2017, nelle poco conosciute Sunnmorealps sempre in Norvegia. Comunque uno dei viaggi più interessanti è stata la traversata da nord a sud della sierra Nevada, in California con la salita ad alcune delle cime più importanti, come il monte Shasta, 4321 m, il Lassen Peak, 3.850, e così via.
Attualmente, pur continuando a frequentare la montagna ed esercitando il lavoro di Guida, si occupa principalmente del lavoro di arboricoltore, portando le tecniche alpinistiche sulle piante d'alto fusto.
E' doveroso tuttavia motivare con un di più la decisione di assegnarli il Premio SAT, che va oltre la sua attività alpinistica che, comunque, da sola, lo avrebbe giustificato. E' quel suo essere nella vita senza essersi lasciato tentare dalle lusinghe degli sponsor o dagli eccessi della divulgazione mediatica della propria attività.
Una tranquillità ed un'empatia che trasmette subito a chi ha la fortuna di conoscerlo, sia da lungo tempo, come fortunatamente accade a molti di noi, che nella sua attività di Guida, che gli consente di trasmettere ad alpinisti normali quella passione che,

se protratta nel tempo, riempie e dà significato alla nostra esistenza.
In definitiva, quello che la montagna, e la vita, ci chiedono.

Se in questi ultimi tempi trovano spazio, nel mondo dell'informazione e nel dibattito sociologico, episodi di "ritorno alla montagna", non è questo il caso di **Alessandro Anderloni** che in montagna è nato, vive, opera.
Anderloni si dedica al teatro fin da giovanissimo, prima come attore, poi come autore e regista dei sui testi. Sono più di cento gli spettacoli scritti, diretti e messi in scena dagli anni Novanta in poi. La sua passione per la scena inizia a Velo Veronese sui monti Lessini, il paese dove è nato e ancora vive. Per ritrovare i suoi primi testi bisogna tornare indietro alla nascita de Le Falìe, gruppo teatrale che ha fondato nel 1990, e che tuttora dirige.
Per Le Falìe, Alessandro scrive e mette in scena spettacoli teatrali dal 1993. Il suo è un lavoro di ricerca, di ascolto e di recupero delle storie e delle tradizioni che hanno da raccontargli la gente della sua terra. Storie che diventano i testi teatrali dei suoi spettacoli, interpretati dagli abitanti di Velo Veronese, dando vita a un'originalissima esperienza di teatro popolare, definita "un paese in scena". In più di venti anni Le Falìe hanno coinvolto più di trecento persone di un paese che ha ottocento abitanti.
Dall'esperienza di Velo Veronese, Anderloni si è aperto a contesti nuovi. Le scuole, le cooperative per persone disabili, il carcere, con la compagni di detenuti "Teatro del Montorio" con cui sta mettendo in scena la *Divina Commedia* opera che considera il suo "libro di vita". Le compagnie di paese e di quartiere sono la sua palestra di invenzione e creazione teatrale. Ha coinvolto più di tremila attori e attrici, soprattutto bambini, adolescenti e giovani.
Il suo scrivere e dirigere nasce con gli stessi interpreti dei suoi spettacoli. Predilige la sua lingua madre, il dialetto della montagna veronese, a cui affianca la lingua italiana e altre lingue straniere. Compone la musica per i suoi spettacoli e le melodie dei canti per i cori che dirige da quando aveva diciotto anni: il coro polifonico La Falìa e il coro di voci bianche Piccole Falìe.

Dal 1993 collabora con Bepi De Marzi per la diffusione del canto d'autore di ispirazione popolare e per il rinnovamento della musica liturgica attraverso la diffusione dei salmi nella versione poetica di David Maria Turoldo. Se la Lessinia, la sua terra, è uno dei motivi di ispirazione delle sue storie teatrali, la montagna veronese è anche la protagonista dei suoi film-documentari.
Con il suo cortometraggio L'Abisso, è stato vincitore di premi in dieci film festival internazionali di cinema di montagna. Nel 2009 ha raccolto le fiabe dei Monti Lessini nel libro e CD "Le fiabe della Lessinia". E' socio accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna e dell'Accademia d'Arte Cignaroli.
Nel contempo è direttore artistico del Film Festival della Lessinia, in programma dal 21 al 30 agosto concorso internazionale dedicato alla vita, la storia e le tradizioni di montagna.
E' coscienza critica della sua montagna e voce alta nel difenderla da speculazioni e deturpazioni. Con la "Marcia della Lessinia" del 2014 ha impedito l'apertura di un devastante sito di escavazione nella selvaggia Val Sguerza, con la "Camminata per il Parco" del 2019 ha fermato, con diecimila persone a marciare sulla neve, un progetto di legge regionale per il taglio di 1.800 ettari di area protetta nel Parco Naturale Regionale della Lessinia.
Come concludere allora, assieme agli amici bergamaschi, a Mauro Fronza e Alessandro Anderloni questo particolare Premio? Si parlava di ritorno alla montagna e oggi abbiamo trovato tre esempi che ne danno il senso, fuori da facili entusiasmi e leggerezze: il lavoro con Mauro, sia esso Guida o arboricoltore, la cultura con Alessandro, senza la quale la montagna rischi di essere solo prati e rocce senz'anima, la solidarietà con "A spasso con Luisa" per dare, e darci, forza di resistere e contare di più.

Grazie a tutti e Excelsior!!